

YULIIA

“IL MIO FUTURO DIPENDE DA VOI”

FRANCESCA PACI

Yuliia Danyliuk ha 31 anni e giovedì scorso, dopo le prime bombe a cui non voleva credere, ha messo in macchina i tre figli e ha guidato senza fermarsi.

YULIIA, MAESTRA D'ASILO

“Il mondo ci sostiene ma siamo noi a morire Ecco perché scappo”

FRANCESCA PACI

«Un mese fa, soltanto un mese fa, stavo preparando le altalene e i giochi esterni per i bambini del mio asilo privato, il freddo andava diminuendo e basta poco, in tempi normali, perché a Vynnyky arrivi la primavera». Yuliia Danyliuk ha 31 anni e giovedì scorso, dopo le prime bombe a cui non voleva credere, ha messo in macchina i tre figli piccoli, due paia di scarpe a testa, pullover, abiti più leggeri, le medicine non scadute, e ha guidato senza fermarsi mai se non per fare benzina fino alla frontiera polacca, il varco di Ravaruska, l'Europa, Vilnius. E' arrivata venerdì notte dopo essersi coordinata con la compagna di università Nataločka, sposata da tempo in Lituania, e adesso alloggia con i bimbi in un piccolo albergo che, come altri, ha messo a disposizione dei rifugiati stanze e ristorante.

Yuliia è bella, bionda, pelle diafana e occhi chiarissimi: lo sguardo però è spento, vago. Pettina il lunghi capelli di Sofiia, 8 anni, mentre gli altri due, Svlatoslav e Makar, 8 e 3 anni, mangiano hamburger in un fast food del centro storico e si sfidano sul telefonino. Più che pallida, sembra esangue. Non se l'aspettava, no, pur avendo studiato relazioni internazionali alla Ivan Franko University, la guerra in casa non se l'aspettava proprio: «Se mi



avessero detto che sarei scappata lasciandomi tutto alle spalle non ci avrei creduto. Mi sento in un videogioco, è ir-reale. Sul principio avevamo allestito il garage per ripararci. Nulla era chiaro. Le scuole avevano chiuso subito e io avevo aperto le porte del mio asilo per ospitare i primissimi rifugiati da Kharkiv, da Kherson, tutti puntavano a Vynnyky e la provincia di Leopoli perché il confine polacco è vicino. Poi il mondo è precipitato».

Sofiia l'ascolta, chiede se l'aereo che è appena passato sul cielo di Vilnius sia pericoloso, tiene stretta tra le braccia la coperta rosa del salotto di casa, quella preferita in cui avvolgersi la sera davanti alla tv, l'ha presa al volo la sua mamma prima di partire e chiudere la porta. A cosa fare del futuro penserà tra qualche giorno, dice Yuliia: «Dopo il divorzio avevo avviato l'asilo privato, funzionava bene, ma non credo ci saranno più asili privati dopo. Non so quando sia "dopo". Me lo chiedono a volte i due bambini più grandi, così come mi hanno chiesto il perché dell'invasione russa, capiscono. La sera hanno paura che le sirene suonino anche qui. Gli spiego che siamo al sicuro, che il mondo ci sostiene. Il mondo ci sostiene anche se siamo noi ucraini a morire, questo però a Sofiia e Slatoslav non lo dico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

